

Abbonamenti: Ann. L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 - Per l'estero aggiungere le spese postali

Via della Posta Telefono 1-88

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni & C., in Udine, Milano e succursali

I diritti secolari conculcati

Un memoriale del Comune di Gemona

Ho avuto fra mani un memoriale sulla Roggia di Ospedaletto, che il Comune di Gemona invia al S. E. il Ministro delle Finanze. Quella roggia è una delle più antiche opere costruite dagli abitanti del Comune per i bisogni domestici, essendo il territorio privo di altri corsi d'acqua. Dell'esistenza di questa derivazione dal Tagliamento, le prime notizie risalgono al 1300; le opere di presa e l'escavo del canale seguirono quindi ad epoca in cui Gemona si reggeva sui propri statuti, senza essere soggetta al dominio di alcuna potenza. Non trovando il Comune conveniente di erigere e tenere in Amministrazione pubblici molini, concesse alle Chiese ed ai vari Istituti religiosi di allora, e questi li possedettero per lungo tempo; ma si riservò la giurisdizione ed il diritto di vegliare e di disporre i necessari provvedimenti per la conservazione di un manufatto così dispendioso ed indispensabile per i bisogni domestici e per l'irrigazione delle campagne. Le cronache del Comune ci conservano ciò che fu stabilito in proposito. Quando il paese volontariamente si diresse alla Repubblica Veneta (3 luglio 1426), furono conservati al Comune tutti gli antichi suoi diritti, statuti, consuetudini, ecc., e questo, nel riguardo della roggia di Ospedaletto, è confermato da tutti gli atti del Comune e le deliberazioni Consigliari adottate nel corso dei secoli per il regolare funzionamento della roggia stessa. Una delle relative più recenti, è quella del 6 agosto 1785 che fissò la base per i limiti e le dimensioni del canale. Sopra il canale roggiare furono costruiti dal Comune ponti e lavatoi i cui progetti furono regolarmente approvati dall' Autorità Tutorie senza che, salvo negli ultimi anni, mai sia sorta eccezione in merito alla proprietà del canale. Nella frazione di Ospedaletto il canale roggiare scorre anzi per centinaia di metri al di sotto dei fabbricati e i cessati Governi mai vincolarono, in qualsiasi modo, tali costruzioni. Nel 1860 per deliberazione del Veneto Senato, tutte le acque furono proclamate più che di ragione e pubblica, di dominio Sovrano, riconoscendo però i diritti acquisiti per usucapione. Ma che dopo il Senato Consulto Veneto che demanializzò le acque, si debba ritenere che neppure in Friuli vi siano più acque private, non è possibile ammettere; perché tale teoria già fecero giustizia tanto l'Autorità Amministrativa che la Giudiziaria, perché le disposizioni aventi carattere politico non restano ferme dopo il mutamento degli ordini politici da cui derivano, quando le nuove legislazioni provvedano diversamente alla materia.

Il memoriale del Comune di Gemona tende appunto a far definitivamente riconoscere questi suoi diritti sulla roggia di Ospedaletto; ed espone le pratiche intercorse nel secolo passato fra esso Comune ed il Governo austriaco e posteriormente col Governo nazionale. Ricorda la Circolare ministeriale 6 agosto 1888 nella quale riconoscendosi che le leggi non definivano quali fossero le acque pubbliche, soggiungeva di attenersi al codice civile che è legge costitutiva dei diritti dello Stato dei privati sui beni, per trarne norme nello stabilire quali sieno le acque pubbliche. Ed in base a tali disposizioni e da tutto il contesto della predetta circolare, non si può comprendere come la roggia di Ospedaletto, derivata dal Tagliamento con speciale manufatto, che scorre il canale pure manufatto, si possa comprendere fra le acque pubbliche.

Il Comune (soggiungendo il memoriale), a richiesta del Prefetto, rimetteva alla Prefettura nel 22 agosto 1888 un progetto delle acque pubbliche scorrenti nell'ambito del territorio comunale, comprendendo la roggia fra i canali di ragione privata. Perché (si domanda) in tale circostanza non fu fatto rilievo al Comune che detto corso d'acqua si pretendeva invece di ragione pubblica? E perché, nondimeno, la roggia di Ospedaletto, ad onta delle dichiarazioni fatte dal Sindaco del Comune all'atto della presentazione dei prospetti succitati, fu ritenuta acqua pubblica, se con la circolare ministeriale 6 febbraio 1888 si suggeriva che nell'accettare la natura giuridica di un corso d'acqua, bisognava tenere nel debito conto l'opinione della generalità degli abitanti in cui il corso d'acqua trovava?

La unica circostanza quindi che può far apparire si tratti di acqua pubblica, è l'esistenza di concessioni governative, concessioni che almeno da quanto apparisce dai documenti di questo Comune, furono accordate dal Patrio Governo.

All'atto infatti della promulgazione della legge 10 Agosto 1894 non sussisteva su detta roggia alcuna investitura, ove si accettati il pagamento di una contribuzione annua di L. 3.97 che anche attualmente paga la Ditta Stroili-Taglialegna per una derivazione dalla roggia di un filo d'acqua per alimentare una fabbrica di tele; fabbrica e derivazione che attualmente non esistono. I Consorti Palese, proprietari di un battifioro animato dall'acqua della roggia, presentarono d'innanzi all'Anno Com. ed altri utenti del canale, per aggiungere all'esistente opificio, una mola da grano. La domanda del Palese fu respinta e questi, per riuscire nel proprio intento, rivolse domanda per ottenere l'investitura dallo Stato, che fu concessa nel 1885. Questa concessione è il primo atto che dà parvenza di acqua pubblica alla roggia di Ospedaletto. Tutti i cessati Governi, quantunque le leggi in allora vigenti fossero molte più restrittive in fatto di derivazione di acque pubbliche, non poterono mai riconoscere i diritti di questa Amministrazione; il Patrio Governo invece, dopo molti secoli, violando le disposizioni dell'art. 24 della legge 10 agosto 1894 concernente il possesso trentennale anteriore alla promulgazione di legge stessa, priva il Comune dei propri diritti, commettendo una illegalità ed un grave sopruso, sia pure giustificato dalla trascuratezza dell'Amministrazione Comunale di allora, che contro la domanda del Palese, non seppe opporre i propri diritti.

E dopo altre considerazioni di indole giuridica, il memoriale conchiudendo rivolge viva preghiera al Ministro perché si compiacca decidere:

- 1) che l'acqua che si ritrae dal fiume Tagliamento nei pressi della frazione di Ospedaletto, detta Roggia di Ospedaletto, è un corso d'acqua privato, di proprietà del Comune di Gemona che da oltre cinque secoli lo costrui e ne usa.
- 2) Che le investiture Palese e Minisini (di questa non parliamo, ma vi è cenno nel memoriale) furono illegalmente concesse.

Costatato l'uso abituale degli alcolici tra i famosi durante la colazione negli stabilimenti socialisti a orario continuato, ed i loro, nelle passeggiate, nelle feste ecc., per evitare ragioni di igiene e di economia si invita dalla Autorità scolastica e comunali i Consigli direttivi il divieto delle bevande alcoliche fra gli alunni delle scuole pubbliche e tra i frequentatori. I Ricreatori;

domanda alle Direzioni didattiche di favore e di rafforzare, nel loro quotidiano contatto coi parenti degli alunni, l'aggiornamento e la propaganda dei maestri, e di promuovere e coordinare l'azione igienico-educativa dei medici e degli insegnanti.

Il 10.

Fu votato che il Ministero della Pubblica Istruzione istruisca al più presto per i futuri maestri un corso obbligatorio di cultura antialcolica nelle Scuole normali e nei ginnasi magistrali, e che provveda a tale cultura per gli attuali maestri con l'istituzione di lezioni nei corsi serali di cui l'art. 3 del disegno di legge sull'insegnamento dell'igiene nelle Scuole medie ed elementari; che l'aggiornamento antialcolico sia parte speciale e obbligatoria del programma d'igiene della Scuola di ogni grado.

Le voci per l'azione dei maestri sia largamente incoraggiata dalle Autorità, dalla stampa, dalla Associazione dei direttori didattici e dalle organizzazioni operaie; e perché le organizzazioni magistrali, e per l'Unione Magistrale Nazionale, ne facciano tema di congressi e di conferenze; raccomanda alla Associazione Magistrale Friulana di aderire alla Lega antialcolica italiana e di giovare, nello svolgimento del suo programma umanitario, nel comitato consensuale e dell'appoggio morale e materiale della Commissione provinciale contro l'alcolismo.

Intanto, dopo una breve sosta, parecchie persone di qui montarono nell'automobile e si fecero una gita a Fanna accolti con entusiasmo da quella popolazione; e percorrendo il giro di Cavasso si tornò a Maniago per indi proseguire a Pordenone. Mi scordavo di dire che a Fanna, dove ci fermammo pochi minuti, furono accolti da quel sig. Sinlac e dall'egregio ingegnere A. Girolami, i quali offerono la birra a tutti nell'osteria del sig. Urdich.

Manco dirlo, a tutti qui fece ottima impressione questo moderno e comodi mezzo di trasporto.

LATISANA
Si ritirò dal commercio. — La ditta Asquini negoziante di manifatture di qui si è ritirata dal commercio ed ha chiuso i battenti del proprio negozio.

Cronaca Pordenonese
Il deceso di una pia e caritativa signora. — Giorni or sono, a Corva, è morta la nostra concittadina signora Giuseppina Innocente. Col suo testamento olografo ha disposto i seguenti lasciti:

1. 5000 alla Casa di Ricovero Umberto I.; lire 3000 al Civico Ospedale; 500 all'Asilo Infantile V. E. II.; 5000 alla Chiesa delle Grazie, in costruzione; e per lavori: 4000 alla Chiesa di Corva; 3000 alla Chiesa di San Marco e lire 2000 alla Chiesa del Cristo in Pordenone.

Sia benedetta la sua memoria.

Ponte sul Meduna a Corva. — Lagni continui — non a torto — per la mancanza del passaggio sul Meduna a Corva. La nuova impresa deve dare completato il lavoro per primi del corrente; siamo agli ultimi, ed ancora siamo... al sicuri orati.

Forse sarà ancora da scavare il metallo necessario per il prolungamento del ponte stesso? Se si continua di questo passo, nel 1912 non si sarà ancora costruito quel necessarissimo ponte. Speriamo che qualcuno si vorrà muovere, perché al più presto sia tolto il lamentato, dannosissimo inconveniente.

PASIANO
Consiglio comunale. — Martedì prossimo si riunirà questo Consiglio comunale per trattare vari oggetti, fra i quali: concorso a favore delle famiglie dei morti e feriti in guerra; esame ed approvazione nuovo regolamento e pianta organica impiegati comunali; comunicazione decisione G. P. A. nei riguardi della nuova tariffa tassa famiglia; comunicazione decisione Consiglio Provinciale scolastico per direzione didattica delle scuole; costruzione alloggio per l'insegnante di Traffe.

Cane mordace. — Ieri il cane di Basilio Bilot morsiava al polpaccio sinistro il figlio del portatore di Pasiano, Pietro Facca, nel mentre portava la corrispondenza. La testa del cane sarà inviata all'Istituto antirabbico di Padova.

Auguriamo che sia esclusa l'idrofobia, per tranquillità della famiglia del morsicato.

Per il concorso delle stazioni fiorite 1912. — La Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha concesso, col più cordiale sentimento, un generoso contributo al Concorso delle Stazioni Fiorite che il Touring Club Italiano e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari rinnovano nel 1912. Lo scorso anno dai contini d'Italia a Torino ed a Roma, erano moltissime le stazioni adornate con tanta abbondanza di magnifici fiori e con tale buon gusto da far ottima fede di quanto possono essere capaci i nostri funzionari anche quando rivolgono la loro attività a lavori di natura e di importanza ben diversi di quelli che la carica di cui sono investiti loro affida.

Il Signor e l'Invidio S. Pieri
S. Pieri (29 di giugno) dal 1907.

Il Signor l'aveva stuff dal Paradiso e si accediava per parole vie, e si accediava con malinconie tabiana di stile tan che des furmù.

Dunque il Signor no l'aveva ce fa è biell l'and via, cussù, sottopostu, par chell brutt'etichet ch'aveva in s' d'insoppe l'un nù, e ju di plom!

Figurarsi... Colà di tutt in mare... C'aveva al te barec d'ut n'andù, ma tut, aut tutt alargiad, di bott al rid, che a l'ha stinù sbertà vice San Pieri!

Subite al te ricardare dal biell temp, cussù, cussù, se g'oldece a strà par il Friul, fasinù matè: e al viod Pieri stinù, ma d'ut cambià.

— Po Pieri, ce tu ti l'... e di e Pieri... Comodatti, Signor; so i propri Pieri... e Chest, viodè, e te la me famee... e Chest tutt l'è vin de nrestr us... Il Signor al bevè la so tassure e al sinti in cur la pas di che chasite. Cui vot stinù, legri al ch'alave intor.

Ma più tant ben. E i tacà una gran voce di ch'arad, di ridi e matè; e, tirand pe manie, i favelè; — Tu has vud più chav di me, che ti d'ut (ti parli).

Dami anghemè una gote dal te vin... E d'ere ti più, red, la tasse e po... Pieri, di ben in mion l'è impignio.

E Pieri al fo content d'ute la vite.

PRECENICCO
Collaudo del telefono. — 25. Ieri, finalmente con l'intervento del sig. Domenico Barazza Direttore dei telefoni dell'alto Veneto, e con quello del sig. Ispettore Telefonico dello Stato del Compartimento di Venezia venne fatto il Collaudo del nuovo impianto di Precenico. Al signor Barazza e all'ispettore venne offerto un pranzo servito signorilmente in casa del segretario Comunale. V'intervennero i consiglieri Comunali Tomassetti e Domenighini e più tardi, perché prima impedito, arrivò pure il sindaco De Lorenzi.

MANIAGO
Finalmente! — 27. Questa l'escianazione di gioia uscita dal petto di tutti coloro che videro ieri entrare in paese, fischando, la bella e comoda d'istinta carrozza automobile che da qua a pochi giorni inizierà il tanto sospirato servizio postale e trasporto passeggeri Pordenone-Maniago e viceversa.

Arrivò qui, aspettata ansiosamente, verso le ore 4 1/2 pom. Portava i simpatici e intraprendenti fratelli Puppin, un meccanico della Fiat, il co. Ferro sindaco di Aviano, il co. Cigolotti sindaco di Montebelluna, il Pretore di Aviano ed altri signori dei due Comuni e di Pordenone i quali furono accolti all'albergo Leon d'oro, ove trovavasi il garage, con un banchiere e di quel buono.

Cronaca Provinciale

S. ODORICO

Ci scrivono da Flaibano: **Lagnanze (r).** — Nell'occasione dell'asciutta del Ledra ebbero notevolmente campo di magnifica e opera della nostra altissima (?). Anni. Comunale, specie nei riguardi deligence. Lo stagno del paese, nel bel mezzo della piazza, offriva uno spettacolo più unico che raro per gli amatori di anti-aglie e rarità: sulle rive una raccolta rara di scarpe, scocchie e macchine da caffè, mosolare, zoccoli pesce putrefatti, gatti morti ecc. Sull'acqua, una verdura primaverile di alghe, canferve muschi verdognoli; un prato di verzura. Profumi eloquentissimi deliziarono le nari dei fortunati abitanti di questo più fortunato paese. Quando incominciarono a capire i nostri Patres Patriae qual grave responsabilità pesi su loro, nei trascurare l'igiene del paese; a capire che lasciando un focolare di germi in piazza si minaccia la pubblica salute?

Ci vuol tanto a restringere, pulire la piazzeria attuale, o cementarla e proibire il lavaggio in essa? O si aspetta forse una epidemia ammenitrice?

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Auspicate nozze. — Domani, lunedì, l'egregio Vice Presidente della nostra Società Operaia sig. Jean B. Vendramin, giura fede di sposi alla compitissima signorina Domenica Antonietta Fancello figlia del sig. Davide agente dei signori Morassutti in Marignana. Il rito religioso sarà compiuto nella Chiesa dell'Abazia di Sesto al Reghena; e la cerimonia civile, nel Municipio di San Vito. Da testimonio fungerà il signor Gio Batta Zuccheri di S. Vito.

All'ottimo amico sig. Jean B. Vendramin e alla di Lui gentile sposa, i migliori auguri.

NIMIS

Concessione di exequatur. — Espigi ci manda da Roma: A don Beniamino Alessio è stato concesso l'Exequatur alla Bolla Pontificia, con la quale fu nominato al beneficio parrocchiale dei S.S. Gervasio e Protasio in Nimis.

FAGAGNA

Consiglio Comunale. — Il nostro Consiglio ha deliberato di contribuire con lire 50 alla sottoscrizione per la flotta aerea d'Italia sia donato un areopiano intitolato Friuli Come presidente della Congregazione di Carità fu riconfermato il signor Giovanni Masizzo di Ciconico. Il Consiglio si occupò anche di altri oggetti di minore importanza.

OVARO

Omonimia. — Sta bene si sappia che quella Maria Zanier, che fu arretrata l'altro di a Tolmezzo (e che ebbe anche in passato qualche vicenda con l'Autorità giudiziaria), è di Agrons e non di Cella; entrambi i paeselli sono frazioni del nostro Comune, ma poiché una Maria Zanier di Cella, è una egregia signorina, la rettifica dei paese rendesi necessaria allo scopo di evitare confusione di persone.

PRECENICCO

Collaudo del telefono. — 25. Ieri, finalmente con l'intervento del sig. Domenico Barazza Direttore dei telefoni dell'alto Veneto, e con quello del sig. Ispettore Telefonico dello Stato del Compartimento di Venezia venne fatto il Collaudo del nuovo impianto di Precenico. Al signor Barazza e all'ispettore venne offerto un pranzo servito signorilmente in casa del segretario Comunale. V'intervennero i consiglieri Comunali Tomassetti e Domenighini e più tardi, perché prima impedito, arrivò pure il sindaco De Lorenzi.

MANIAGO

Finalmente! — 27. Questa l'escianazione di gioia uscita dal petto di tutti coloro che videro ieri entrare in paese, fischando, la bella e comoda d'istinta carrozza automobile che da qua a pochi giorni inizierà il tanto sospirato servizio postale e trasporto passeggeri Pordenone-Maniago e viceversa.

Arrivò qui, aspettata ansiosamente, verso le ore 4 1/2 pom. Portava i simpatici e intraprendenti fratelli Puppin, un meccanico della Fiat, il co. Ferro sindaco di Aviano, il co. Cigolotti sindaco di Montebelluna, il Pretore di Aviano ed altri signori dei due Comuni e di Pordenone i quali furono accolti all'albergo Leon d'oro, ove trovavasi il garage, con un banchiere e di quel buono.

Mente di luce e cuore d'amore

Tale fu Margherita Pecoli, di cui recentemente parliamo ricorrendo l'anniversario del suo trapasso.

Figlia unica del notaio dott. Teodosio e della signora Augusta d'Orlandi, ella nacque in Pontebba, di primavera, nel giovedì santo; e in un'altra primavera, non ancora al quinto lustro, nel 16 aprile del 1911, giorno di Pasqua, mentre le campane riantavano festose il Resurrexat, chiudeva per sempre gli occhi alle bellezze del Friuli che tanto amava.

Sol nassude in primaverè,
Lis vichetis sul rival;
Soi usade pos culinis,
la città a mi fas mai.

O mi clami Margharite,
E o stoi ben in mezz ai prats,
tra il ferment, tra l'arbo rissè,
ma lontan da tisciatas.

Così ella narrava di sé, in quei versi che le sgorgavano spontanei dall'anima innamorata d'ogni cosa bella e nobile. Si narrano di lei graziosi aneddoti che rivelano la precoce intelligenza: a tre anni e otto mesi, in pochi giorni imparò a leggere correttamente, fabbricandosi con veloce vibrazione di lingua un erre quasi naturale, poiché la retta pronuncia di quella consonante non le era possibile ancora. E un anno dopo, non bene compiuto il primo lustro, metteva giù i suoi pensieri corretti e voleva scrivere a tutti, anche al Re: «Vieni qui, voglio vederti» — diceva nel suo messaggio piccolo ad Umberto il Buono — non mi conosco, a ma ti manderò il ritratto». Si narra perfino che a quell'età, in caso di bisogno, era di aiuto al padre, facendo le copie degli atti da lui rogati.

Anima innamorata d'ogni cosa bella, disommo. Musica, pittura, plastica, poesia, ella, giovanissima, trattava genialmente. Accompagnava da sola il proprio canto modulato con voce soavissima, al piano, col violino, o la cetra; o il mandolino, o la chitarra. E tutta la poesia della sua anima gentile scintillava nelle note che le fluivano dalle labbra, che le scaturivano dalle dita. La sua casa in Buttrio, un amico la battezzava: a Nido d'arte e di poesia; e nello studio, «mobilità, cortinaggi, lavati rustici, vasi artistici, tutto era rilucato o ricamato o dipinto da lei, quadretti suoi lo adornavano; e ogni oggetto della casa doveva portare la nota artistica, da lei spesso creata. E dappertutto fiori, fiori e fiori: li amava tanto! Suoi i fregi in cemento delle finestre e delle porte; suo il modello in argilla che, assieme a complete, volle gettare in colla, e poi lavare anche di scultello. E vedemmo varie pregevoli miniature illustranti qualche dei versi ch'ella inviava alle amiche o coi quali si associava a festevole di famiglie consueti: in occasione di onomastici, di compleanni.

Oh per la ricorrenza care di famiglia, pot, aveva pensieri e trovate così gentili!... Ci spudice di non poter riprodurre talune delle sue leggiadre miniature: ma sentite questo augurio per onomastico del ruginò dott. Giuseppe Pitotti.

Jo viod un durmitori di agnuzuz,
agnuzuz sumandai al paradis,
blancs e ross tra chell blanc dal lor jetuz.

O viod il lor papà, chell matoon,
metiss lui la mascare dal fruz,
la manna ridi, e ridi chell fruton.

E o vore che potessin sanù
simpri, chet agnuzuz, il paradis
e sumidù cun lor name e papa.

E oress ch'anche ditemoz dal lor biell sium,
il paradis ch'alassin tal lor monà,
e viovessin un mont plui dal costum.

Ecco un'altra trovata per onomastico, di genere allegro, questa, invece la composita in due — la Margherita e sua cugina Lea d'Orlandi, due anime gemelle — per dedicarla al padre della Lea, quasi improvvisandola nella vigilia della festa. Il componimento è intitolato: «Il Signor e l'Invidio S. Pieri» — Il Signore che vive solitario nel sommo dei cieli e che, in respicando, cade proprio nella casa del festeggiato, mentre sta con la famiglia godendosi un giorno di letizia. Anche per la briosa semplicità della dizione, sembra una di quelle caratteristiche leggende che il popolo ha intrecciato intorno al Signor, ed a S. Pietro e delle quali il Friuli vanta un bel numero:

Il Signor e l'Invidio S. Pieri
S. Pieri (29 di giugno) dal 1907.

Il Signor l'aveva stuff dal Paradiso e si accediava per parole vie, e si accediava con malinconie tabiana di stile tan che des furmù.

Dunque il Signor no l'aveva ce fa è biell l'and via, cussù, sottopostu, par chell brutt'etichet ch'aveva in s' d'insoppe l'un nù, e ju di plom!

Figurarsi... Colà di tutt in mare... C'aveva al te barec d'ut n'andù, ma tut, aut tutt alargiad, di bott al rid, che a l'ha stinù sbertà vice San Pieri!

Subite al te ricardare dal biell temp, cussù, cussù, se g'oldece a strà par il Friul, fasinù matè: e al viod Pieri stinù, ma d'ut cambià.

— Po Pieri, ce tu ti l'... e di e Pieri... Comodatti, Signor; so i propri Pieri... e Chest, viodè, e te la me famee... e Chest tutt l'è vin de nrestr us... Il Signor al bevè la so tassure e al sinti in cur la pas di che chasite. Cui vot stinù, legri al ch'alave intor.

Ma più tant ben. E i tacà una gran voce di ch'arad, di ridi e matè; e, tirand pe manie, i favelè; — Tu has vud più chav di me, che ti d'ut (ti parli).

Dami anghemè una gote dal te vin... E d'ere ti più, red, la tasse e po... Pieri, di ben in mion l'è impignio.

E Pieri al fo content d'ute la vite.

Amara ardentemente la Patria. Degna figlia di un volontario dell'indipendenza, in ogni occasione all'Italia nostra dava il tributo del suo amore. Nel primo anniversario della tragica morte di Re Umberto, con altre cinque compagne portò una bella ghirlanda di margherite campestri, dalle loro stesse mani raccolte e intrecciate. E in successivi anniversari, trovandosi a Udine, con la mamma — che fu l'unica sua educatrice — lavorò a comporre la ghirlanda tricolore «Le Signore Udinesi», con fu offerto da famiglie cittadine.

L'italianità sentiva fieramente. Lo compri questo aneddoto. A Vienna, ragazza ancora, dove ricorse per alcuni massaggi ginnici pressoché immediati ad operazione us docete assoggettati dopo un disgraziato accidente, fra tante compagne di dolore (e non erano perfino di egiziane di ruse di borre), ella sola coraggiosa ed elare li sopportava, senza mai lasciarsi sfuggire un grido, un lamento, strappando coi denti i quarcioni sotto di sé, per infrangere i gemiti istintivi.

Sono italiani! — spiegano, superbo per la sua Patria, nell'udire le esclamazioni entusiastiche di quei professori.

— Oh wunderbar die! Isleberin!

— E l'additano essi quale esempio di coraggio e di forza d'animo alle altre; ed ella ne gioiva per la donna italiana, che assurgeva così a tipo meritevole di ammirazione.

Della Grande Patria, naturalmente prediligeva: «Il coperto lembo ignoto» don'era nata al Friuli. Bello, caro nostro Friuli!... Montis scoscesi orridi frantani, vallette romite avviate dal mare, di piatte sorgenti scorrenti fra i prati serozati di fiori; più ampie variate ammenisse valli confinate fra bosose pendici e allietate da frequenti borghi e ville, colti ridenti, immensa pianura disgradante al mare disseminata di centri popolosi e floridi per il commercio e le sonanti industrie e di umili borghi lieti della lor pace serena, laghi e fiumi e spiagge: un piccolo mondo completo, che ha una propria storia; che ha una gente con proprio carattere, con proprio linguaggio.

Un questo piccolo mondo, una parte sopra tutte, accarezzava con i suoi versi da lei, quadretti suoi lo adornavano; e ogni oggetto della casa doveva portare la nota artistica, da lei spesso creata. E dappertutto fiori, fiori e fiori: li amava tanto! Suoi i fregi in cemento delle finestre e delle porte; suo il modello in argilla che, assieme a complete, volle gettare in colla, e poi lavare anche di scultello. E vedemmo varie pregevoli miniature illustranti qualche dei versi ch'ella inviava alle amiche o coi quali si associava a festevole di famiglie consueti: in occasione di onomastici, di compleanni.

Oh per la ricorrenza care di famiglia, pot, aveva pensieri e trovate così gentili!... Ci spudice di non poter riprodurre talune delle sue leggiadre miniature: ma sentite questo augurio per onomastico del ruginò dott. Giuseppe Pitotti.

Jo viod un durmitori di agnuzuz,
agnuzuz sumandai al paradis,
blancs e ross tra chell blanc dal lor jetuz.

O viod il lor papà, chell matoon,
metiss lui la mascare dal fruz,
la manna ridi, e ridi chell fruton.

E o vore che potessin sanù
simpri, chet agnuzuz, il paradis
e sumidù cun lor name e papa.

E oress ch'anche ditemoz dal lor biell sium,
il paradis ch'alassin tal lor monà,
e viovessin un mont plui dal costum.

Ecco un'altra trovata per onomastico, di genere allegro, questa, invece la composita in due — la Margherita e sua cugina Lea d'Orlandi, due anime gemelle — per dedicarla al padre della Lea, quasi improvvisandola nella vigilia della festa. Il componimento è intitolato: «Il Signor e l'Invidio S. Pieri» — Il Signore che vive solitario nel sommo dei cieli e che, in respicando, cade proprio nella casa del festeggiato, mentre sta con la famiglia godendosi un giorno di letizia. Anche per la briosa semplicità della dizione, sembra una di quelle caratteristiche leggende che il popolo ha intrecciato intorno al Signor, ed a S. Pietro e delle quali il Friuli vanta un bel numero:

Il Signor e l'Invidio S. Pieri
S. Pieri (29 di giugno) dal 1907.

Il Signor l'aveva stuff dal Paradiso e si accediava per parole vie, e si accediava con malinconie tabiana di stile tan che des furmù.

Dunque il Signor no l'aveva ce fa è biell l'and via, cussù, sottopostu, par chell brutt'etichet ch'aveva in s' d'insoppe l'un nù, e ju di plom!

Figurarsi... Colà di tutt in mare... C'aveva al te barec d'ut n'andù, ma tut, aut tutt alargiad, di bott al rid, che a l'ha stinù sbertà vice San Pieri!

Subite al te ricardare dal biell temp, cussù, cussù, se g'oldece a strà par il Friul, fasinù matè: e al viod Pieri stinù, ma d'ut cambià.

— Po Pieri, ce tu ti l'... e di e Pieri... Comodatti, Signor; so i propri Pieri... e Chest, viodè, e te la me famee... e Chest tutt l'è vin de nrestr us... Il Signor al bevè la so tassure e al sinti in cur la pas di che chasite. Cui vot stinù, legri al ch'alave intor.

Ma più tant ben. E i tacà una gran voce di ch'arad, di ridi e matè; e, tirand pe manie, i favelè; — Tu has vud più chav di me, che ti d'ut (ti parli).

Dami anghemè una gote dal te vin... E d'ere ti più, red, la tasse e po... Pieri, di ben in mion l'è impignio.

E Pieri al fo content d'ute la vite.

anche perché trascorse rapida e breve la vita entro piccolo cerchio — la famiglia, le amiche, gli amici — può domandarsi il pensiero profondo e il forte robusto verso. La sua poesia è un ricamo, per la festività del pensiero, per la leggiadria delle immagini, per l'armonia del verso. Ecco in quel modo narra il sorgere dell'affetto che ella e la cugina si ricambiavano.

Buri, 22 di mars dal 1911

È una volta una margarida, in mezzo de' tarie, bianche, pisculute, il curru' plen di amor, E di gnotti a tis stes fevelave, e ogni stete dal cit i cimave: 'd e' inobbe il prad.

E di ai uci e' fevelave, e ogni uci diell volande, e chiantzave: al cisave il prad.

Bionde, graziose, rido' un di une frute: doi voi color dal mar in te musit bianchine di agnulet, e gansants come il mar, ch'a l'è turchia cuand che il cit l'è serena e cenera co' l' plus o l' mudi.

Cu la manute bianche minudine, cuje te tarbe la margarida, e la metè sul car.

E il curru' plen di amor de mar arite al sinti batti sott de la so vite de frute bionde il car.

E il car disse: — Mi volon ben! — E il curru' rispundave: — O' ti uci ben; jo si c'o ti uci ben.

Da che volte i doi cure batin insieme, e chell dal flor, se l'altri cur al tremo forsi ch'alond lontan, i dis: — Ninne me, rit ai sorelli, il mond l'è tutt flurid seben che vieti, a ti, rose stur.

E neppure un mese dopo ella più non sorrizava al sole ruscivatore, al mondo fiorito, gravae inanimata tra i fiori, tra molti fiori; e a curru' t, il piccolo cuore aveva cessato di balere: di suggerire le parole della confortatrice speranza.

Questi suoi ricami leggiadri sarebbero tutti andati dispersi, fra l'intima corrispondenza di parenti, di amiche, di amici della famiglia, se con affettuoso pensiero, concorde la cugina, non fossero stati da esse raccolti in un fascicolo che illustrarono con graziose miniature per farne dono al padre e no Pietro.

A volte, il soggetto della miniatura è descritto con versi d'una rara efficacia. Ecco un esempio:

Grava sui campi triste nuvolaglia, All'orizzonte, grande macchia oscura, quasi nubi più fosca, una bosaglia fitta di pioppi. Come un affannoso aveva azzare rade la pianura.

Un prato brullo, un cipresso sottile, lontano, nella nebbia, un campanile.

Perché, (non lo avvertimmo ancora) Margherita Peccoli scriveva anche in italiano, in prosa linda e festevole, spesso in versi, con pari grazia e vivacità che nel dialetto.

Non giungono alla cinquantesima e piccoli acaniti salvis: quadeuno, certamente, andò disperso, ma quei pochi fanno ancor più rimpiangere che la sua voce soave più rimpiangere che la morte sinanzi tempo, prima che avesse dato ai Friuli tutti i canti radiosi di bontà e di fedele affetto che ella avrebbe saputo e potuto darli.

LATISANA

I solenni funerali

Carolina-Bertoli Taglialegna

27. Stamane in forma solenne seguì il trasporto funebre della venerata e pia signora Carolina Bertoli nata Taglialegna mancata a tarda età all'affetto della famiglia e dei conoscenti tutti. Il funebre corteo era così composto: Precedevano quattro confratelli: del S. S. Sacramento, della Madonna delle Grazie, di San Luigi e d'altra che ci sfugge il nome, composte di oltre centocinquanta confratelli in coppia con rispettivi labari, seguivano: i sacerdoti in numero rilevante con a capo l'abate mons. Masini. La bara della buona signora era portata a braccia, reggevano i cordoni le nipoti signorine Lina ed Annina Bertoli, dott.ri Federico e Lino Marianini, Paolo e Pietro Bertoli. Dietro imponente stuolo di signore a gramaglie parenti e conoscenti dell'estinta.

Notammo: Fabroni Emma, Argentina Samuele, Teresina e Rosina, Capellari, signora Emma Donati, Franco Stroili Morasutti, sig. Maria Taglialegna Comand, sig. Emma Durigatto, sig. a Lina Donati, sig. a Caterina Sbrulino Valentini e altre ancora molte di cui ci sfugge il nome.

Dei signori che in lungo stuolo accompagnavano il feretro scorgemmo: comm. Zuzzi presidente Banca Cooperativa Latissana, signor commendator Borgomanero presidente dell'ospedale, dottor Pividori, Roberto Rocchi per cavaliere Antonini Stroili, Leonardo Stroili, Francesco Stroili, Dott. Zille, dott. Leonardo Zuzzi, cav. Deodato Peloso Gaspari, Algherito Taiani, Cassi Giulio, G.B. Durigatto, Bossetti Ermanno, avv. Davani anche per la Banca Cooperativa, Domenico e Francesca Pitoni, Luigi Lewis, Sac. Co. Paolo Martino, avv. Paolo Bertoldi, Nob. Armando Paderni, Cap. Torelli, avv. Girardini, Consigli Com. Gaspari Giuseppe e Picotti Giuseppe, F.lli Cavarzana, Eugenio Costantini ass. Com., F.lli Samuelli, Girolamo Colonna, Parina Alfredo segretario dell'Ospitale, Antonio Capellari, Domenico Picotti, Padovani Clemente, Antonio Marzoni, Asquini Giovanni, Motassi consoli Banca Cooperativa, Alberto Minutello ecc. ecc.

In chiesa fu celebrata la Messa funebre con accompagnamento d'organo e cori; dopo di che il corteo mosse alla volta del Cimitero ove la salma fu tumulata nella tomba di famiglia.

CODROIPO

Gare di pattuglie della 1.a Divisione di Cavalleria Friuli.

Oggi, domenica, venti pattuglie dei 4 reggimenti di Cavalleria Saluzzo, Monferrato, Lancieri Milano e Lancieri Novara, ciascuna composta di 8 uomini comandati da un ufficiale, compirono un percorso di circa 100 chilometri. Lunedì, alle 8,30, in piazza d'armi seguirà una gara ippica con ostacoli, alla quale parteciperanno le quattro pattuglie prescelte dei quattro reggimenti.

Presenzieranno il tenente Generale Creppi Comandante la divisione, ed il Maggiore generale di Bagnolo comandante la Brigata. Corre voce che interverrà anche S. A. R. il conte di Torino.

In piazza d'armi sarà eretto un palco per gli ufficiali ed il servizio di buffet verrà disimpegnato dal vivandiere del 13.º Monferrato.

La gara ha carattere prettamente militare. Non ci sono inviti. Il pubblico però avrà modo lo stesso di godere lo spettacolo.

La morte del dott. Giuseppe Chiaruttini.

27. — (B). Stainane i lenti e gravi rintocchi di una campana ci annunciarono la morte del dott. Giuseppe Chiaruttini. Ebbe i natali a Codroipo; e fu una delle figure più caratteristiche della famiglia Chiaruttini. Fu per parecchi anni medico-chirurgo, molto apprezzato, del Comune di Tarcento. Dimessosi da medico condotto di quel grosso centro, fissava il suo domicilio a Colalto dove possedeva dei beni; poi si trasferì a Udine, indi ritornò a Codroipo e, presagì dell'imminente sua fine, volle venire a chiudere gli occhi nella vecchia casa paterna.

E' morto, dopo lunghissime sofferenze, circondato dalle cure e dall'affetto dei suoi cari, verso i quali egli consacrò tutto se stesso. Anche quale amico personale del defunto, alla famiglia addolorata esprimo le più vive condoglianze.

SACILE

Le dimissioni della Giunta e del sindaco respinte dal Consiglio Comunale

27. Presenti 14 Consiglieri, oggi si riunì il Patrio Consiglio per trattare l'ordine del giorno già comunicato. La Giunta, aveva abbandonato i suoi seggi.

La Presidenza, in mancanza del pro Sindaco assente e dimissionario, venne assunta dal Consigliere anziano cav. Giuseppe Lacchin.

Questi, tosto, fece dar lettura delle dimissioni del pro-Sindaco sig. Attilio Mantovani, che ricordando la rinuncia data nel dicembre decorso e ritirata per pressione insistente degli amici, la ripresenta, in vista anche del progetto che si trova dinanzi al Parlamento circa la prorogazione delle elezioni al 1914.

Prendendo congedo dalla carica, ringrazia i colleghi della Giunta e il Consiglio per la loro cooperazione.

Viene, quindi, data lettura delle dimissioni della Giunta basata sul fatto delle dimissioni del pro-Sindaco, rendendosi con lui solidale.

Il consigliere cav. Bellavitis, rileva l'opera diligente, oculata del pro-Sindaco Mantovani, assodata e efficacissima dai colleghi della Giunta, e propone che il Consiglio, respinte le dimissioni della Giunta stessa, converga i suoi voti circa la nomina a sindaco nella persona del sig. Mantovani.

Il presidente sig. cav. Lacchin trova opportuna la proposta del consigliere Bellavitis, quantunque gli consi essere il Mantovani irremovibile nella sua decisione.

Aggiunge, però, che riconfermata la Giunta, la nomina del dimissionario pro Sindaco effettivo, risponda a un doveroso riconoscimento dei suoi meriti passati, senza pregiudizio alcuno sull'accettazione sua a Capo del Comune.

Il Consigliere cav. Cristofoli, associandosi alla proposta Bellavitis, dichiara che il sig. Mantovani da due anni ebbe a sostenere gli oneri di sindaco, senza esserlo in effetto.

E tant' la Giunta che il pro-Sindaco, ottennero sempre la fiducia del Consiglio in tutte le proposte avanzate nell'interesse del Comune. Crede quindi doveroso che il Consiglio respinga le dimissioni della Giunta, e rielegga il dimissionario pro sindaco.

Il Consigliere cav. Granzotto, mette in evidenza la difficoltà avanzategli personalmente dal sig. Mantovani a ricoprire la carica di pro sindaco però crede che la proposta dei preopinanti accettata dal Consiglio che pure è edotto della rivoluzione presa irrevocabilmente dal dimissionario, quantunque non possa, forse, farlo recedere dal proposito preso, pure riesca il mezzo migliore per attestargli tutta la stima e fiducia di cui è meritevole, nominandolo Sindaco.

Il Consiglio, quindi, respinge le dimissioni della Giunta (meno gli assessori presenti) e a votazione unanime segreta, elegge a Sindaco il sig. Attilio Mantovani.

Il Presidente cav. Lacchin nel proclamare l'esito della votazione esprime l'augurio che il neo-eletto accetti, sia pure per un periodo determinato, la carica, e con ciò viene sciolta la seduta.

Conoscendo le doti del sig. Attilio Mantovani quale Amministratore, avendone da lungo tempo dato prove irrefragabili, ci associamo all'augurio fatto dal sig. Lacchin, augurio che risponde pienamente ai desideri della cittadinanza.

Tre lancieri che abbandonano la guarnigione.

Nella notte dal 24 al 25 certo Gregoli Giuseppe soldato zappatore di Castagnò (Brescia) appartenente allo squadrone del 5.º Novara di stanza, abbandonava la caserma, dicesi per aver avuto da un suo superiore una severa osservazione perchè mancante di un bottone. Questa notte, poi, l'esempio fu seguito da altri due certi Geure Giovanni Maria, di Giovanni, nativo di Marsiglia e Tormena Giulio di Giuseppe di S. Pietro di Barbozza (Treviso). Questi due ultimi se ne andarono in tenuta di panno grigio.

Di tutti tre, nulla ancora si sa, quantunque sieno stati spediti i telegrammi d'uso, nei dintorni di questo Distretto militare.

Speriamo che entro il termine prescritto dalla legge militare ricompariscano in caserma.

Reduci dalla Libia.

Circola qui insistente voce che non potè ancora controllare, che domani col treno accelerato delle 13,52, giungeranno a questo Distretto militare N. 28 granatieri reduci dalla Libia.

PASIANO DI PORDENONE

La grave disgrazia d'un paesano.

27. Mi giunge notizia d'una grave disgrazia avvenuta in Cadore, ad un nostro concittadino certo Giovanni Buccolon di Domenico di 22 anni. Il Buccolon lavorava nella costruzione della ferrovia Perarolo a Cabalzo, addetto ad una cava di ghiaia per una trincea in prossimità di Carolo a poca distanza da Perarolo. Mentre i carrelli scivolavano con grande velocità per il forte pendio, uno di essi ribaltò precipitando giù dalla trincea, e andando a investire il Buccolon e un altro operaio, certo Giovanni Miggotto di Gorgo al Monticano.

Il Buccolon riportò la frattura complicata della tibia sinistra al terzo medio. Dopo le prime cure fu trasportato all'Ospitale civile di Belluno.

VENZONE

Il capostazione arrestato?

Qui che si dice in paese.

Ci telefonano in data, di stamane ore 9,15:

Un mese fa veniva trasferito alla stazione di Susegana il capostazione Federico Longhino che fu sostituito dall'attuale sig. Pessina proveniente da Foggia, ieri mattina in paese si notò un andariventi di carabinieri, e verso il meriggio si sparse rapidamente la voce che essi piantonavano il capostazione Pessina sino all'arrivo di ulteriori ordini.

Ho provato ad informarmi del fatto che ha indotto l'autorità giudiziaria a questo grave provvedimento ma nulla me dato di sapere.

La versione che corre in paese, avvalorata dalle stesse dichiarazioni del piantonato, è questa:

Il Pessina frequentava, quando ancora si trovava a Foggia, la famiglia d'un farmacista. Lo speciale venne a morire e il di lui figlio continuò a frequentare l'università di Napoli, ove aveva iniziati gli studi.

Il capostazione e altri amici del defunto non per questo cessarono d'aver rapporti con la famiglia.

Il giovanotto, terminati gli studi, ritornava a casa; ma la sera stessa veniva da ignoti ucciso a pugnale.

L'autorità giudiziaria procedette subito, naturalmente alle indagini del caso; e nei primi giorni furono arrestati quattro amici del defunto farmacista, e pure il Pessina ebbe a soffrirne noie. In quella occasione l'Amministrazione ferroviaria lo sospese dal servizio per sei mesi, spirati i quali lo trasferiva qui.

In seguito a lettere anonime istruttoria fu poi riaperta e sembra che per questa ragione sia stato ordinato ai carabinieri di piantonare il capostazione. L'amministrazione delle Ferrovie dello stato ha già provveduto; e oggi arriverà costà l'ispettore con un sostituto. Fino a quel momento il maresciallo dei carabinieri e un milite non hanno mai lasciato e non lasceranno di sorvegliare il Pessina.

L'augurio che si fa in paese è che egli che erasi accaparrata già la stima d'ognuno, possa essere presto rilasciato in libertà.

Nel momento in cui vi telefonavo corre voce che il capo stazione sia stato arrestato e tradotto alle carceri della stazione della Carnia, di dove dovrà partire col diretto per Udine.

Da informazioni da noi assunte, da fonte ufficiale, risulta che Pessina è stato sfidato mandato di cattura dal giudice istruttore di Monteleone Calabro perché coinvolto in un feroce omicidio colà avvenuto.

A sostituire il capostazione Pessina, è stato mandato il sottocapo signor Valent di Gemona.

Fra l'ispettore di Udine e il capo Pessina vi fu ieri uno scambio di telegrammi.

Il Pessina dichiarò che lo arrestavano perchè testimone reticente, in un processo per delitto avvenuto nella giurisdizione di Monteleone Calabro.

AZZANO DECIMO

Il ponte di Corva è finito

contrariamente a quanto ci scriveva un amico sul ponte di Corva (vedi prima pagina) il nostro corrispondente di Pordenone ci comunica:

27. I lavori di prolungamento del ponte sul Meduno a Corva di metri 21, compresa tutta l'impalcatura in ferro, sono stati terminati. La ditta Zenari, alla quale diede l'incarico l'ing. Zennari, li ha compiuti entro 22 giorni invece di un mese stabilito. Ora non rimane che l'esecuzione della stallata nuova e il trasporto della vecchia. Data la celerità in qui furono eseguiti i lavori, la Ditta Zenari non farebbe male a dare incarico allo stesso Zenier di effettuare gli ulteriori lavori e completare una buona volta questo importante lavoro di cui giornalmente si riconosce la necessità per il pubblico Azzanese e Pordenonese.

Con l'approssimarsi della bella stagione si fa sentire maggiormente il bisogno dell'apertura di questo transito che ben giustamente è stato battezzato per quello dei sospiranti.

Noi ci auguriamo che il consorzio e per esso i Comuni interessati sollecitino energicamente la ditta assuntoria a completare in un modo o nell'altro i pochi lavori che rimangono ultimare.

La guerra.

Langiuno di nuovo, le operazioni di guerra. In cambio, si hanno molte chiacchiere di politici internazionali: chiacchiere tanto fondate, che l'una distrugge l'altra, e non vale quindi neppure la pena di perdere il tempo a leggerle. Il discorso di Sazonoff, ministro degli esteri alla Duma improntato a solidale amicizia verso l'Italia, per gli uni è ottimista e suona garanzia di pace; per gli altri, contiene voci d'allarme che non confortano molto per l'avvenire... Scelgono i lettori.

Sul campo della guerra, fucili e cannoni riposano, almeno dalla nostra parte. Lavorano i dirigibili, che hanno ripetuto le loro audaci ricognizioni aeree, constatando che il nemico ha piuttosto aumentato i propri contingenti, spostandone anche una parte. Nel raggio intorno a Tripoli si troverebbero dislocati circa 18000 fra arabi e turchi.

Un'altra constatazione: il nemico ha portato in prima linea contro di noi almeno s i cannoni.

Contro i dirigibili, i cannoni e i fucili nemici sparano, senza però colpire. Munizioni spreco!

Le fandonie turche

distruggono, anche

la marina italiana

dopo annientato l'esercito!

MILANO, 28. — Il Corriere della Sera riceve da Filippopol:

Per calmare l'opinione pubblica, i giovani turchi continuano allegramente a divulgare col mezzo dei loro giornali comunicati, che contengono le più strampalate notizie, non accorgendosi nemmeno che spesso quei comunicati sono in contraddizione fra loro.

Essi, per esempio, vanno ripetendo che la *Varesa* è affondata presso l'isola di Lemno, in seguito alle avarie riportate nel bombardamento dei Dardanelli, mentre la nave si trova nel porto di Taranto pronta a salpare quando ne riceverà (se non lo ricevette diggià) gli ordini relativi.

E soggiungono che nel mare intorno all'imboccatura del Bosforo si continuano a pescare cadaveri di marinai italiani, caduti vittime durante il bombardamento delle cannonate turche, le quali, come si sa, non hanno mai colpito nel segno!

Invece, molti testimoni oculari confermano i gravissimi danni subiti dai forti per il bombardamento delle navi e le ingenti perdite di uomini fra morti e feriti; e ripetono gli elogi per la precisione con cui l'artiglieria marina delle navi italiane misurava i suoi colpi.

Quelle povere mine?...

La Ditta che si era impegnata di pescare le mine andate alla deriva nei Dardanelli, ha informato il governo turco che essa manteneva l'impegno di mandare i mezzi tecnici per la ricerca, ma non poteva mantenere quello di mandare anche gli uomini, perchè gli operai — quasi tutti italiani — si rifiutarono per patriottismo di adoperarsi in favore della Turchia.

L'ambasciatore francese interviene...

Un giornalista francese, che finora si era veramente distinto nel pubblicare le più plateali ingiurie contro l'Italia, ebbe da parte dell'ambasciatore francese una paterna piuttosto forte. Da quel giorno, il giornalista ha mutato tono alla sua musica.

Un ammiraglio greco

crede i Dardanelli inattransabili.

MILANO, 28. — L'invito speciale del Secolo ad Atene, Margini, ebbe un colloquio con un ammiraglio greco, sulla possibilità per una flotta di attraversare i Dardanelli.

— Crede lei possibile questo passaggio? —

Impossibile non voglio dire, ma certo è difficilissimo; e non solo per la flotta italiana, ma per qualunque flotta. Chi volesse attraversare quegli stretti, dopo averne forzato gli ingressi, dovrebbe prepararsi a sopportare il fuoco di quaranta forti, a evitare le insidie di centinaia di mine galleggianti e subacquee, a sostenere il combattimento con almeno qualcuna delle navi costituenti la marina turca.

— Ma col sacrificio di alcune navi, per esempio? —

Io non credo possibile la cosa nemmeno col sacrificio di alcune navi. A mio parere, possibile e relativamente facile diviene il bombardamento dei forti che si trovano alla imboccatura degli stretti; ma subito poi comincia la grande incognita. Perché, oltre al fuoco incrociato dei numerosi forti sorgenti ai due lati e al resto che ho già ricordato, bisogna pensare anche al pericolo degli urti contro qualche vecchia nave turca affondata appositamente per ostruire il passaggio.

Tutto, ripeto, tutto è incognito, non appena varcata la soglia degli stretti.

— E allora, quale compito crede possa avere la marina italiana, che ora si annuncia essere di nuovo ricongiunta nel mare Egeo? —

Non posso dire quale compito le sia stato affidato, perchè naturalmente questo è conosciuto soltanto dal comandante supremo italiano che gli deve dare esecuzione; ma per mio parere, credo che l'opera della vostra marina si svolgerà per adesso tutta nel mare Egeo, con la occupazione di talune isole.

E mi pare di aver letto che questa volta ci saranno anche i soldati da sbarco.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

Una città turca

in pericolo di essere distrutta.

PARIGI, 28. Il *Matin* riceve da Damasco i primi particolari sopra un gravissimo incendio che vi è scoppiato. Tutti i bazar sono in fiamme. I danni ascendono a 40000 milioni. Un vento violentissimo aumenta il pericolo poichè propaga le fiamme con una rapidità spaventosa, invincibile.

La città è minacciata di una distruzione completa, forse a quest'ora già avvenuta. (Damasco è una fra le più belle e importanti città della Turchia asiatica).

L'anniversario dell'avvento

al trono del sultano.

Una grande rivista.

COSTANTINOPOLI, 25. Ricorrendo l'anniversario dell'avvento al trono del sultano tutta la città è riccamente imbandierata e dovunque è stato sospeso il lavoro. Una folla straordinaria frotta nelle vie.

Stamane al palazzo ebbe luogo un ricevimento. Poi si è solennemente inaugurato il ponte da Galata a Stambul costruito da una ditta di Norimberga-Augusta.

Nel pomeriggio sul colle della libertà ebbe luogo una rivista alla quale presero parte più di 30.000 uomini di tutte le armi.

Vi assistette il sultano con i principi, il corpo diplomatico, i ministri, i senatori, i deputati, gli alti dignitari e numeroso pubblico. Una folla immensa assisteva allo spettacolo dalle alture circostanti.

Ha fatto grande impressione il volo, effettuati per la prima volta, d'un aeroplano militare, il quale a grande altezza eseguì con pieno successo evoluzioni al disopra del campo della rivista.

Stasera la città era illuminata. Circa 200 persone condannate per reati politici sono annistiate.

Cronaca Cittadina

Per la flotta aerea.

Recapitate al nostro ufficio.

Somma precedente L. 750. — Cav. Italo Piuze Taboga 10. — Ida e Daniele Sabbadini di Pagazu 10. — Cremona Giacomo 2. — Totale L. 772. —

Sappiamo che il consiglio della Banca Popolare Friulana ha votato un contributo di L. 200. Altrettanto faranno i consigli della Banca di Udine e della Cooperativa.

